

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Articoli sui Radicali</b>				
I	il Foglio	18/03/2019	<i>SALVATE LA RIFORMA DEI BENI CULTURALI (M.Stefanini)</i>	2
1	Secolo d'Italia	18/03/2019	<i>XI JINPING ARRIVA IN ITALIA SARA' VIETATO FARE DOMANDE</i>	5
1	Affari&Finanza (la Repubblica)	18/03/2019	<i>WEB, ECCO I POLITICI A RISCHIO HACKER (A.Cuzzocrea)</i>	6
31	Corriere della Sera	18/03/2019	<i>PER LA LIBERTA' DI NASRIN SOTOUDEH (P.Battista)</i>	9
4	il Tempo	18/03/2019	<i>MDP, VERDI, SI, VOLT E DEMA A SINISTRA PIU' PARTITI CHE ELETTORI (G.Greco)</i>	10
1	La Verita'	18/03/2019	<i>PER LA BONINO DIETRO IL FORUM C'E' IL FASCISMO SALVINI INTANTO VUOLE LA FLAT TAX (A.Rico)</i>	11
13	La Verita'	18/03/2019	<i>PER IL CENTRODESTRA IN PIEMONTE C'E' IL RE DEL BAROLO (F.Bonazzi)</i>	12
21	La Verita'	18/03/2019	<i>LETTERE - MEGLIO AIUTARE I SUICIDI CHE APRIRE LE CASE CHIUSE?</i>	13
<b>Rubrica Giustizia</b>				
18	Corriere della Sera	18/03/2019	<i>BATTISTI, AL VIA LA BATTAGLIA DELLA DIFESA "L'ERGASTOLO NON SI PUO' APPLICARE" (G.Bianconi)</i>	14
1	la Repubblica	18/03/2019	<i>Int. a A.Bonafede: DUE LEGGI PER LE DONNE (L.Milella)</i>	16
<b>Rubrica Cannabis</b>				
54	Affari&Finanza (la Repubblica)	18/03/2019	<i>CANNABIS, TABACCO, ENERGIA VERDE ECCO GLI ETF CON GLI "STEROIDI"</i>	18

# Salvate la riforma dei Beni culturali

*Tutela e valorizzazione, arte e turismo, soprintendenze uniche. Il grande archeologo Andrea Carandini difende la "rivoluzione" di Franceschini, attaccata dalle corporazioni e dai "conservatori radicali"*

*di Maurizio Stefanini*

**T**ornare alle soprintendenze archeologiche separate? Una cosa dissennata! L'opposizione alla Riforma Franceschini? Un atteggiamento reazionario!". Studioso che ha fatto la storia dell'archeologia proveniente da una famiglia che ha fatto la storia d'Italia, Andrea Carandini parla con gentilezza raffinata, ma il tono è tanto più tagliente quanto più sta attaccato ai fatti. "Un archeologo che pare uscito da un romanzo di Agatha Christie" lo ha definito Boris Johnson nel suo libro "Il sogno di Roma": affascinato da una visita al sito archeologico in cui Carandini gli mostrava come aveva scoperto il possibile palazzo di Romolo. In realtà più che con il giallo made in Britain Carandini ha rapporti di parentela con l'horror. Suo padre Nicolò era infatti cugino di Christopher Lee, il Dracula dei film della Hammer e Saruman del "Signore degli Anelli": oltre che ministro e costituente liberale; ambasciatore a Londra; fondatore del Partito radicale; marito di una figlia del grande direttore del Corriere della Sera Luigi Albertini che era anche nipote del drammaturgo Giuseppe Giacosa e cognata della nipote di Lev Tolstoj. "Una personalità profondamente venerata nel mondo dell'archeologia romana", lo ha definito sempre Boris Johnson: docente alla Sapienza, a Siena e a Pisa; presidente della Commissione paritetica per la realizzazione del Sistema informativo archeologico delle città italiane e dei loro territori; membro della commissione mista stato-comune per la sistemazione dell'Area monumentale centrale di Roma; presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali con Bondi; dal 2013 presidente del Fondo per l'ambiente italiano; dal 24 gennaio 2018 componente del Comitato scientifico del Parco archeologico del Colosseo. A parte lo scavo sul Palatino è famoso anche per gli scavi nella villa romana di Settefinestre a Capalbio, per aver diffuso in Italia la tecnica archeologica di scavo stratigrafico e per aver ricostruito il sistema di produzione delle ville romane. Ma negli ultimi anni è stato soprattutto uno dei grandi difensori della riforma Franceschini. Lui, in particolare, è stato assieme all'altro archeologo Giuliano Volpe - presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali ora in (lunga) attesa di essere rinnovato - uno dei nomi più illustri del fronte che si è contrapposto all'appello anti riforma promosso tra gli altri dall'ex soprintendente a

Roma Adriano La Regina e da Vittorio Sgarbi, e le cui richieste stanno venendo portate avanti con aggressività negli articoli sul Fatto di Tomaso Montanari.

"Questa riforma va difesa per due ragioni principali", spiega. "La prima è che finalmente crea uffici appositi per i maggiori luoghi espositivi. Quindi finalmente accanto alla tutela compare anche la valorizzazione: un elemento contemplato in quell'articolo 9 della Costituzione, dove si dice che la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura scientifica e tecnica. Quindi il ministero si deve occupare sia della tutela che della valorizzazione. Quindi ci sono sia i grandi musei e i grandi siti espositivi come Pompei, che si occupano soprattutto di valorizzazione perché lì si concentra il pubblico: sia gli altri uffici come le soprintendenze, che si occupano della tutela. Non è una riforma contro la tutela, è una riforma che alla tutela accompagna la valorizzazione: una cosa che non si era mai prodotta e che corrisponde ai due commi dell'articolo 9 della Costituzione".

Leggiamolo, questo articolo 9: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". "Appunto", ci fa osservare Carandini. "Il primo comma si occupa di valorizzazione, il secondo comma della tutela".

Ma ha detto che c'è anche un secondo aspetto positivo. "Sì. Si supera quella situazione totalmente dissennata per cui gli archeologi, gli storici dell'arte e gli architetti lavoravano in uffici separati, invece di collaborare insieme in un'unica struttura. Può esistere un'orchestra solo di violini? Con i violini ci vuole il corno inglese, ci vuole l'oboe, ci vogliono i timpani. Purtroppo le corporazioni pensano sovente più al proprio interesse che non a quello dei cittadini. Quindi vogliono tre

strutture diverse per un muro antico che come accade spessissimo in Italia ha ad esempio sopra di sé un muro del Cinquecento e su tutti e due un affresco, e che quindi è in realtà una unica struttura. Io ho sempre appoggiato questo schema della soprintendenza unica anche quando elaborai la legge della Sicilia, e vi resto favorevole. Secondo me questa riforma Franceschini può essere migliorata, può essere perfezionata, ma non si deve ripartire da zero”.

Sembra che il ministro Bonisoli abbia invece questa idea... “Non credo che accadrà. Sarebbe troppo dissennato. Una visione estremamente arretrata e conservatrice, corporativa, che assolutamente non approvo, e che secondo me neanche il ministro vorrà far propria. Penso che abbia troppo buon senso. Al massimo potrà fare qualche utile correzione, ma la riforma nella sua sostanza permarrà, anche perché i musei e i luoghi espositivi dopo questa riforma hanno straordinariamente incrementato i visitatori, è stato un vero successo. E Brera ad esempio è tornata ad essere il cuore palpitante della città di Milano. Poi ci sarà magari qualche direttore che ha fatto meno bene: le riforme sono sempre perfetibili”.

Dove la riforma è migliorabile? “Il nostro patrimonio è molto ampio e il ministero non può arrivare a tutto, anche perché è un po’ patrimonio di contesto. Lo stato si deve occupare dei grandi monumenti e dei grandi complessi, ma resterebbero tante altre cose da curare e da custodire. Per gestire queste realtà là dove lo stato non ce la fa, il ministero dovrebbe ricorrere ai privati, sia profit che non profit (su questa via, Bonisoli ha in effetti avviato una commissione giuridica per affrontare il problema, ndr). Nello spirito di quell’articolo 118 della Costituzione che prevede la sussidiarietà”.

C’è qualcosa di ideologico in questa opposizione? “Certamente. Sono coloro che io chiamo i conservatori radicali. Apparentemente, sembrano dei radicali di estrema sinistra. Ma in realtà il loro è un atteggiamento tipico dei conservatori, se non dei reazionari. Quello che loro hanno visto quando avevano 20-30 anni è il bene assoluto che non si può toccare! Ma le cose si sviluppano, la società di oggi non è affatto quella del 1930. L’Italia allora era fatta di molti analfabeti, e c’era un turismo molto limitato di privile-

giati istruiti. Non c’era bisogno della valorizzazione. Oggi masse enormi di turisti vengono a visitare la nostra Penisola e hanno bisogno di essere istruite. Le cose devono essere spiegate in varie lingue perché vengono dall’Asia, vengono dall’America, vengono da tutto il pianeta. E’ un altro mondo. Voller mantenere le realtà degli inizi del Novecento o della metà degli anni Trenta è una sciocchezza motivata da pregiudizi ideologici”.

Sarebbe eccessivo pensare che qualcuno ce l’ha con questa riforma semplicemente perché France-

schini era ministro di Renzi? “Può darsi. Ma basarsi sugli schieramenti in temi culturali non è molto saggio. Nella cultura è giusto ciò che è vero, è giusto ciò che corrisponde alla storia, è giusto ciò che corrisponde all’interesse dei cittadini. Nessun partito ha il monopolio della giustizia, e partire da uno scontro politico aprioristico è sbagliato. Qualsiasi governo ci sia, di destra o di centro o di sinistra, se quello che fa mi piace lo voto; se quello che fa non mi piace, non lo voto. Purtroppo un certo radicalismo di sinistra ha posizioni assolutamente aprioristiche, fanatiche, e ormai pure vecchie e superpassate”. Un radicalismo di sinistra che però sembra fare sponda con un governo che ha diversi aspetti destrorsi... “Infatti è una corrente da cui ho cercato negli anni di distinguermi”.

Al di là comunque dei preconcetti ideologici, la principale accusa tecnica che viene fatta a questa riforma è che le soprintendenze miste sparpagliano troppo il personale degli uffici archeologici. “E perché?”. Dicono così. Secondo l’appello di La Regina la riforma avrebbe reso il lavoro di tutela quasi impraticabile, avrebbe provocato una drastica riduzione degli scavi preventivi eccetera. “Ma tutta la tutela è uno strumento molto delicato, che incide sulla proprietà privata. Deve essere frutto di una discussione. Certo, capisco il punto di vista del potere. Quando l’archeologo poteva mettere il vincolo come gli pareva. Quando lo storico dell’arte poteva mettere il vincolo come gli pareva. Quando lo storico dell’architettura poteva mettere il vincolo come gli pareva, da solo, senza confrontarsi. Ma il problema è che i nostri beni nei contesti sono intimamente mescolati tra loro. Quindi questa visione è assurda, innanzitutto perché le decisioni che incidono sulla proprietà privata

devono essere giustamente frutto di una discussione. Ma anche per valutare altre questioni ci vogliono più occhi. Quante strutture abbiamo in Italia che sono in parte archeologiche, in parte architetture dell'età medioevale e moderna e in parte hanno affreschi o medioevali o moderni? Possono essere valutate separatamente? La cultura moderna è una cultura contestualistica. Quindi bisogna che le specializzazioni ci siano, che siano rispettate, ma che poi le decisioni siano di tipo collettivo. Il Fai, ad esempio, da quando ci sono le soprintendenze uniche, invece di avere a che fare con tre uffici diversi che dicono cose contrastanti tra loro, ha a che fare con un'unica soprintendenza. Per esempio a San Fruttuoso: sono venuti i vari specialisti, c'è stata una discussione tra noi e loro, e si è arrivati a una soluzione armonizzata che tiene conto dei vari punti di vista, e non da un punto di vista solo. Le soprintendenze separate sono semplicemente una logica di potere di tipo esclusivo e legato a specializzazioni che esistono, nella cultura e nell'accademia: ma nel territorio non ci sono queste separazioni così nette. Per questo sono favorevole alla soprintendenza mista”.

La riforma, come ricordava, ha prodotto un boom di pubblico e di incassi. Ma non è che c'è pure una punta di disprezzo per il mercato? Come dire: se l'arte fa soldi è male? “Certo, perché per questi personaggi qualsiasi novità è negativa. Rimpiangono i tempi in cui solo i borghesi facoltosi potevano frequentare certi luoghi. Invece adesso la cultura è aperta a tutti, e bisogna che le persone quando hanno visitato il Colosseo escano con una nuova esperienza. Questa ancora è di là da venire, ma si sta incominciando a fare. Ma loro vorrebbero tornare indietro. Giusta la tutela, ma a queste masse di turisti che arrivano in Italia noi dobbiamo pure raccontare qualcosa. Devono riuscire con qualche cosa in più nella testa che non un selfie. Ad esempio, io sono nel Comitato scientifico del Parco del Colosseo, e vedo che si fanno dei grandi progressi perché ci sono delle persone che oltre alla tutela hanno anche il punto di vista delle necessità dei visitatori. Una volta il funzionario pensava, conservava l'oggetto ma delle persone entro una certa misura se ne infischia. Ciò non può più essere”.

“Musei e luoghi espositivi dopo questa riforma hanno straordinariamente incrementato i visitatori, è stato un vero successo. E Brera ad esempio è tornata a essere il cuore palpitante di Milano”

“Le soprintendenze separate sono una logica di potere di tipo esclusivo e legato a specializzazioni che esistono, nella cultura e nell'accademia: ma nel territorio non ci sono queste separazioni così nette”





## PRIMO PIANO



**XI JINPING ARRIVA IN ITALIA  
SARA' VIETATO FARE DOMANDE**

di Redazione

Il presidente cinese **Xi Jinping**, il "principe rosso", arriverà a Roma venerdì 22 marzo e il giorno dopo, sabato 23, è prevista la firma del discusso memorandum economico sulla **nuova Via della Seta**. Saranno rigorosamente vietati assembramenti e sit in di protesta.

# XI JINPING ARRIVA IN ITALIA: VIETATO FARE DOMANDE

di Redazione

Il presidente cinese **Xi Jinping**, il "principe rosso", arriverà a Roma venerdì 22 marzo e il giorno dopo, sabato 23, è prevista la firma del discusso memorandum economico sulla **nuova Via della Seta**. Saranno rigorosamente vietati assembramenti e sit in di protesta in un clima che rispecchia quello riservato in Cina a chi dissente. I **Radicali italiani**, che volevano inscenare a piazza Colonna un sit in contro il memorandum, dovranno accontentarsi di alzare la voce davanti alla sede Rai di Viale Mazzini. Fatto ancora più sconcertante: il presidente cinese non risponderà alle domande dei giornalisti dopo il pranzo ufficiale con il premier Conte a Villa Madama. Rilascerà solo qualche dichiarazione di circostanza. Restano sul tappeto le questioni poste dalla Lega sul memorandum, in particolare sul tema delle **telecomunicazioni** anche se il governo garantirà il controllo dei settori strategici attraverso la golden power, cioè la

possibilità di blindare delle società che gestiranno le infrastrutture realizzate con capitali cinesi in caso di rischi per la sicurezza nazionale. "Le chiavi di casa - ripete **Matteo Salvini** - le devono possedere gli italiani". "Voglio controllare chi viene a investire in Italia, su cosa viene a investire e che non siano settori strategici", ha sottolineato Salvini, spiegando che "dal mio punto di vista non ci sarà nessun problema con gli Stati Uniti". Perplesità sull'accordo anche da parte del ministro degli Esteri **Enzo Moavero Milanesi**: "Naturalmente le preoccupazioni legate a profili di sicurezza dei nostri alleati sono in primis le nostre preoccupazioni", aggiungendo che le garanzie per i cittadini e per il nostro Paese "hanno la precedenza sulle opportunità economiche". Più si avvicina la visita di Xi Jinping con la conseguente firma del memorandum



sulla nuova Via della Seta più gli interrogativi sui preminenti interessi nazionali vengono posti anche dal mondo della produzione. "Non dobbiamo alzare muri, ma problema è complesso", ha affermato nel corso di 'Mezz'ora in più' su Rai3, il presidente di Fincantieri **Giampiero Massolo**. Massolo faceva riferimento alla presenza di operatori di telecomunicazioni cinesi che operano nel 5G (la quinta generazione di connessione mobile) in Europa e in Italia. "Masse sempre più imponenti di dati a velocità sempre maggiori vanno affidati a chi è di nostra fiducia o a chi offre qualche centesimo in meno?".





GIULIA SARTI

Il caso

## Web, ecco i politici a rischio hacker

ANNALISA CUZZOCREA + pagina 32

LO STU

# Sic

**C**ome si fa a capire se il sito di un politico è sicuro? Se scrivendogli attraverso un form, o iscrivendosi a una newsletter, i propri dati sensibili sono protetti oppure no? Se le informazioni che contiene sono al riparo da attacchi informatici? Nel mondo, il protocollo più usato e riconosciuto dai principali motori di ricerca, a partire da Google, è l'https://, che sta per HyperText Transfer Protocol over Secure Socket Layer. Sarebbe quindi scontato pensare che i principali personaggi politici lo utilizzino per le loro pagine web, soprattutto per quelle istituzionali. Ma non è così. E soprattutto non lo è in Italia, dove a non avere l'https è addirittura il sito del presidente del Consiglio [www.governo.it/il-presidente](http://www.governo.it/il-presidente). Mentre quello dei presidenti di Camera e Senato

è raggiungibile sia con che senza quel protocollo (ma, assicurano a Montecitorio, ci sono altri sistemi di sicurezza a prova di hacker o di sottrazione di dati).

### INSICURI QUASI DUE SU TRE

Uno studio di Comparitech firmato da Paul Bischoff ha analizzato i siti web di 7500 politici in 37 Paesi. Di questi, il 60,75% non usa certificati di sicurezza validi, il che - secondo la ricerca - "dimostra che le connessioni non sono né private né sicure". La metà dei siti poi include parti in cui ci si può iscrivere per avere aggiornamenti o per dialogare inserendo i propri dati sensibili, ma "nessuna di queste interazioni può essere protetta senza https". Il protocollo inoltre consente di autenticare i siti dei politici, rendendo gli utenti sicuri del fatto che quella raggiunta non sia una pagina falsa.

Ad avere meno problemi sono

gli Stati Uniti, con il 26,22% di siti insicuri. Seguiti nella top five da Gran Bretagna, Germania, Australia e Danimarca. La performance peggiore è quella dei politici della Corea del Sud, 92,31%. Poi ci sono Polonia, Ungheria, Canada e Malta. Quest'ultima, all'86,21%.

L'Italia, dicevamo, non è messa affatto bene. La ricerca ha analizzato 313 siti di personaggi politici. Di questi, 233 non hanno il protocollo https (il 74,44%). Peggio di tutti fanno gli eletti di Fratelli d'Italia, seguiti da Pd e Forza Italia. Nel Movimento 5 stelle, invece, il partito della democrazia diretta e di Internet al potere, la percentuale di connessioni insicure si attesta, stando al campione esaminato, al 63,64%.

A guardare dentro i dati, si scoprono elementi interessanti. Il caso recente dell'ex presidente della commissione Giustizia Giulia Sarti è tanto triste quanto paradigmatico. Non solo perché lei stessa è sta-

'DWD  
3DJLQD  
)RJOLR

'DWD  
3DJLQD  
)RJOLR























